

Anniversario della strage di via Carini in era di restaurazione
 Polemiche sull'adesione del sindaco Orlando diserta la manifestazione

Dopo la sconfitta della «primavera» chi l'ha sostenuta ne ripensa l'esito
 «Accettando la centralità della Dc, abbiamo rimesso in sella i notabili»

Occhetto aderisce alla fiaccolata di domani sera

Palermo, contro la mafia ma divisi

Domani, a Palermo, 3 settembre, anniversario della strage di via Carini, in era di restaurazione. Il nuovo sindaco Lo Vasco andrà, non desiderato, alla manifestazione, mentre Orlando diserta. Sarà a Parma con il coordinamento antimafia e i familiari di Dalla Chiesa. Intanto, in città la sinistra sconfitta, fatta di comunisti, verdi, cattolici, ripensa con amarezza gli esiti della primavera palermitana.



Carlo Alberto Dalla Chiesa. In alto, il luogo dell'attentato in cui perderso la vita il prefetto di Palermo, sua moglie Emanuela e l'agente Domenico Russo

DALLA NOSTRA INVIATA
 ANNA MARIA QUADAGNI

Palermo. Leoluca non c'è, non verrà, andrà a Parma alla tomba di Dalla Chiesa insieme con il coordinamento antimafia. Al suo posto, fascia tricolore in vita, il neo sindaco Domenico Lo Vasco, che va a sfidare i fischi: dovrà farci l'abitudine, almeno per un po'. Il battesimo dell'impopolarità l'ha già avuto allo stadio della Favorita... Tre settembre, anniversario della strage di Via Carini, in una Palermo caliginosa e normalizzata con gran soddisfazione del Caf. E di Aristide Gunnella, il repubblicano più chiacchierato d'Italia, finalmente libero di tornare a dire pubblicamente che è l'ora di finirla con questo stupido grido alle infiltrazioni mafiose nelle istituzioni. Mentre la polemica è ormai tutta attorno alla imbarazzante presenza alla manifestazione del sindaco della restaurazione; e al gran rifiuto di Orlando, che ha lasciato Palermo per tessere la sua rete.

«Leoluca non verrà, e lascia dietro di sé amarezze e rancori. Per aver di fatto sbaragliato non i suoi nemici ma i suoi alleati. Per come ha fatto le valigie da Palermo. «La scelta di Orlando naturalmente è legittima», dice Nino Alongi, consigliere comunale del gruppo cattolico Città per l'uomo — ma incomprensibile. Comunque, la storia continua... noi restiamo ad accogliere quelli che verranno. Ci aspetta il duro compito di ripensare autocriticamente l'esperienza». In che senso? Parole pacate, ma dure come pietre: «L'aver compitato il macroscopico errore di accettare il teorema Orlando; e cioè che il rinnovamento fosse possibile, mantenendo la centralità della Dc. Invece abbiamo solo contribuito a ridarle autorevolezza, e questo è servito a rimettere in sella i vecchi notabili».

«Del cambio di rotta la città non si è ancora accorta, la popolarità dell'ex sindaco resta alla stelle, scatena l'entusiasmo dei giovani e la commovente delle vecchiette di Ballarò. Sono giustificati i risentimenti dei disillusi, di quelli che si sono sentiti usati per il decollo nazionale di un nuovo astro dei firmamenti democristiani? «Lo sono nella misura in cui è

facciano altrettanto», spiega Angela Lo Canto — Ora, visto come si sono messe le cose, ne siamo contenti: a Palermo non ci sono le condizioni politiche per un corteo antimafia, l'attuale giunta non è qualificata a rappresentare la città che, volando Orlando, si è espressa in favore delle scelte fatte con l'esecutore: oggi chi può vietare a Lima di andare alla fiaccolata? Sì, ma c'è chi vede in questa scelta un'abbandono del campo. «Guardi l'antimafia noi la facciamo tutto l'anno, non un giorno solo, a spese nostre e in tutta Italia», risponde polemica — Rifiutate di scendere in piazza con i restauratori può essere un utile segnale di protesta».

«Leoluca non verrà, e lascia dietro di sé amarezze e rancori. Per aver di fatto sbaragliato non i suoi nemici ma i suoi alleati. Per come ha fatto le valigie da Palermo. «La scelta di Orlando naturalmente è legittima», dice Nino Alongi, consigliere comunale del gruppo cattolico Città per l'uomo — ma incomprensibile. Comunque, la storia continua... noi restiamo ad accogliere quelli che verranno. Ci aspetta il duro compito di ripensare autocriticamente l'esperienza». In che senso? Parole pacate, ma dure come pietre: «L'aver compitato il macroscopico errore di accettare il teorema Orlando; e cioè che il rinnovamento fosse possibile, mantenendo la centralità della Dc. Invece abbiamo solo contribuito a ridarle autorevolezza, e questo è servito a rimettere in sella i vecchi notabili».

molto ingenuo aspettarsela: non crede, padre? «Io faccio il prete, non il politico», risponde lui — Ma certo Orlando è stato sostenuto dai non democristiani, perciò era abbastanza logico aspettarsi che alle elezioni avrebbe fatto scelte diverse. Noi non siamo tra quelli che gli chiedevano di andare con la Dc, ma avrebbe potuto fare una sua lista che ripropone l'esperienza escalotrice. O comunque, pur restando nella Dc, ripresentarsi in consiglio dopo le elezioni con quelli che l'avevano sostenuto. E cadere in piedi, farsi buttare fuori, non abbandonare la città. No, Orlando non è una vittima innocente della Democrazia cristiana e ha molta responsabilità per la fine della primavera di Palermo... Anzi — aggiunge — Il Pci farebbe bene a pensarci, perché il paradigma palermitano potrebbe ripetersi, sempre a spese della sinistra, sul piano nazionale».

Caracizzato. Neologismo che rende bene, per via dell'aggregato fonetico un po' sinistro, una particolare forma di «esecuzione»: l'eliminazione del candidato-record, quello che ha fatto il pieno delle preferenze. Viene da Garaci, il signor Nessuno capitolina di Roma, cancellato in un batter d'occhio dopo il voto. Stessa sorte di Orlando, solo che a «garacizzarlo» hanno contri-

buio i suoi della sinistra Dc, e che di lui non si può certo dire che sia nessuno. «Ha sbattuto la porta irritato perché forse si era illuso che gli sarebbe bastato vincere le elezioni, con le sue 70mila preferenze, dimenticando la sorte di Edda Pucci, fatta fuori con tutti i suoi voti cinque anni fa. Tra l'altro, da Mattarella e dallo stesso Orlando», spiega Aurelio Angelini, coordinatore dei verdi, che nei programmi di ciò che resta della sinistra palermitana mette al primo punto: «Decorandiziansi, non per mettersi contro l'ex sindaco, ma per recuperare le proprie ragioni».

Palermo città «estrema», capitale e periferia. «Il futuro per ora è nero, la città accuserà il colpo della sconfitta; alla sinistra occorre grande coraggio e coerenza per ricominciare», dice Valeria Ajovallasi, presidente dell'editrice «La luna», che nel 1983 pubblicò il primo trattato di Leoluca Orlando, sindaco di un anno solo e già in bilico di caduta. Il libro-intervista è di Michele Perrera, narratore e uomo di teatro. Oggi, a conclusione di quella storia, Michele ne commenta gli esiti: «Io non sono affatto stupito dell'incoerenza di Orlando, perché non la vedo. Orlando è fenomeno politico della post-modernità, con la sua capacità d'interpretare i desideri profondi delle masse, di fare spettacolo, di prendere decisioni rapide, di sfidare le istituzioni. In questo senso, è tutt'altro che un gattopardo. Il gattopardismo non è fatto solo di conservazione sociale: è malinconia, profondità di pensiero, distanza dal reale... Orlando, nella realtà di sta immerso ed esercita la seduzione dell'effimero: può fare e rifare tutto continuamente. L'orlandismo è un processo che supera e consuma l'esperienza. Per questo c'è stata ragione d'amarlo, ma non di perdere la testa. Non ho mai capito il fanatismo, il fervore religioso che ha suscitato tra la gente di sinistra, forse è servito a riempire vuoti». Vuoti di che cosa, di carisma per caso? «Vuoti di passione, di intensità, di obiettivi forti e visibili, almeno nell'immaginazione. Vuoti di percezione fisica della possibilità di cambiare. La sinistra oscilla tra rabbia e ragione. La parola carisma suscita diffidenza. Eppure ciò che non ha carisma somiglia alla morte: è indifferente, che ci sia o no fa lo stesso».

Palermo città «estrema», capitale e periferia. «Il futuro per ora è nero, la città accuserà il colpo della sconfitta; alla sinistra occorre grande coraggio e coerenza per ricominciare», dice Valeria Ajovallasi, presidente dell'editrice «La luna», che nel 1983 pubblicò il primo trattato di Leoluca Orlando, sindaco di un anno solo e già in bilico di caduta. Il libro-intervista è di Michele Perrera, narratore e uomo di teatro. Oggi, a conclusione di quella storia, Michele ne commenta gli esiti: «Io non sono affatto stupito dell'incoerenza di Orlando, perché non la vedo. Orlando è fenomeno politico della post-modernità, con la sua capacità d'interpretare i desideri profondi delle masse, di fare spettacolo, di prendere decisioni rapide, di sfidare le istituzioni. In questo senso, è tutt'altro che un gattopardo. Il gattopardismo non è fatto solo di conservazione sociale: è malinconia, profondità di pensiero, distanza dal reale... Orlando, nella realtà di sta immerso ed esercita la seduzione dell'effimero: può fare e rifare tutto continuamente. L'orlandismo è un processo che supera e consuma l'esperienza. Per questo c'è stata ragione d'amarlo, ma non di perdere la testa. Non ho mai capito il fanatismo, il fervore religioso che ha suscitato tra la gente di sinistra, forse è servito a riempire vuoti». Vuoti di che cosa, di carisma per caso? «Vuoti di passione, di intensità, di obiettivi forti e visibili, almeno nell'immaginazione. Vuoti di percezione fisica della possibilità di cambiare. La sinistra oscilla tra rabbia e ragione. La parola carisma suscita diffidenza. Eppure ciò che non ha carisma somiglia alla morte: è indifferente, che ci sia o no fa lo stesso».

Domani si svolgerà a Palermo la fiaccolata antimafia, in occasione della commemorazione dell'omicidio del generale Dalla Chiesa e di sua moglie. Alla manifestazione hanno aderito il segretario del Pci, Occhetto e le vedove di Boris Giuliano e Ninni Cassarà. La famiglia del generale, che è sepolto a Parma, sarà nella città emiliana. Parteciperanno Orlando e Verdi, Battaglia e Mangano.

Palermo. In occasione della manifestazione che si terrà domani a Palermo contro la mafia, il segretario del Pci, Achille Occhetto, ha inviato un messaggio in cui si dichiara partecipe e rileva che si tratta di una «manifestazione democratica e non violenta contro la sistematica violenza mafiosa e di denuncia di inezie, connivenze, complicità che hanno sinora assicurato l'impunità di esecutori e mandanti dei delitti politici di mafia. Non ci rassegniamo al silenzio — ha detto Occhetto — e contrastiamo i disegni di restaurazione a Palermo come in tutto il Paese. La ricerca di verità e giustizia è l'impegno che ci unisce — aggiunge — perché si spezzino le reti di protezione che ha impedito di accertare la verità e di rendere giustizia sui delitti di mafia così come sulle stragi eversive. La manifestazione del 3 settembre è un segnale. Un segnale di speranza e di lotta per la rigenerazione della politica, della società civile siciliana, di riscatto di tutto il Mezzogiorno lanciato da palermitani e dagli italiani di diverse ispirazioni culturali e politiche, laici e cattolici. È per questo che condividiamo — conclude Occhetto — il vostro appello ad aprire una nuova fase della lotta alla mafia, attraverso la crescita di un movimento autonomo e unitario che si batte per l'affermazione dei diritti e delle libertà di tutti gli uomini e le donne del Mezzogiorno».

Anche le vedove di Boris Giuliano e Ninni Cassarà hanno aderito all'appello lanciato dalle trentasei riviste nazionali in occasione del 3 settembre. Le due donne non prenderanno parte alla fiaccolata di do-

mani sera per commemorare l'omicidio del generale Dalla Chiesa di sua moglie Emanuela Setti Carraro e dell'agente Domenico Russo, ma parteciperanno alla presentazione del libro dell'inviato de L'Unità Saverio Lodato, «Dieci anni di mafia», che si svolgerà nel pomeriggio al Piccolo Teatro. La Cassarà e la Giuliano, prima d'ora non avevano mai aderito a nessun appello o manifestazione. Così come il professor Emanuele Giuliano, fratello del commissario assassinato, che ha deciso di spezzare anni di silenzio firmando l'appello nazionale. La manifestazione del Piccolo Teatro sarà preceduta da un convegno promosso dalle trentasei riviste nazionali che si svolgerà domani mattina nell'aula consiliare di Palazzo delle Aquile. La fiaccolata per commemorare il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa partirà alle 21 in punto da via Isidoro Carini, attraverserà le vie del centro storico per concludersi, come ogni anno, davanti la sede della Prefettura. Come è noto quest'anno non ci saranno né Leoluca Orlando né i rappresentanti del coordinamento antimafia che hanno preferito emigrare a Parma, dove è sepolto il generale, per partecipare alla cerimonia privata organizzata dai familiari del generale assassinato. Stessa scelta hanno fatto i due consiglieri comunali verdi Alberto Mangano e Letizia Battaglia: «Parteciperemo alla cerimonia promossa dalla famiglia Dalla Chiesa a Parma per ricordare l'omicidio di otto anni fa ed evidenziare, al contempo, il nostro disappunto rispetto al vento di regime che spira nel nostro paese».

Immigrazione: a Tunisi lunghe file per volare in Italia. Un documento da Cerignola Da domani obbligatori i visti dal Maghreb Aumentano i respinti alle frontiere

Mancano poche ore all'introduzione del visto obbligatorio per l'Italia da Algeria, Mauritania, Marocco e Turchia. E mentre a Tunisi si sono formate lunghe code davanti agli uffici delle linee aeree e marittime, a Trapani sono in corso severi controlli durante lo sbarco dei passeggeri provenienti dalla Tunisia. Un documento degli immigrati di Cerignola, dove si sono verificate aggressioni e violenze.



ANNA MORELLI

Roma. La disperazione e la voglia di farcela sono talmente grandi che a Tunisi, in queste ultime ore di «ingresso libero» in Italia, si stanno creando assembramenti e lunghe file davanti agli uffici aerei e marittimi. In molti sperano di imbarcarsi per arrivare a Trapani, Napoli o Genova prima che domani scatti il visto obbligatorio da tutti i paesi del Maghreb. Gli aspiranti passeggeri che vorrebbero approfittare degli ultimi «voli senza visto» vanno comunque a sommersi al traffico dei turisti che rientrano in Italia dalle vacanze. L'ambasciata italiana a Tunisi che è già stata sommersa di richieste di visto ha approntato uno speciale ufficio, con personale specializzato, dove vengono dirottate tutte le richieste. Con un comunicato in lingua francese e araba, pubblicato sui giornali locali, l'ambasciata avvisa che una scheda informativa è disponibile presso il consolato, la sezione culturale e la delegazione commerciale, nonché presso i vice-consolati. Secondo la polizia di frontiera di Trapani, do-

ve arrivano tre navi traghetto e quattro aliscafi a settimana dalla Tunisia, il flusso di arrivi, dalla seconda metà di agosto si è molto intensificato. Nei giorni scorsi c'è stato anche uno spiacevole incidente, quando da Tunisi fu fatto partire un aliscafo con a bordo soltanto tunisini, lasciando sulle banchine tunisi italiani che dovevano rientrare in Italia. Al momento dello sbarco ci sono stati momenti di grande tensione che si sono risolti solo con l'intervento del console di Tunisia a Palermo che ha constatato come tutti i passeggeri non fossero in possesso del permesso di sbarco. Di conseguenza tutto il gruppo è stato respinto. Secondo il dottor Russo, funzionario della polizia di frontiera di Trapani, nell'anno in corso i traghettoni hanno trasportato ad ogni viaggio, circa 600 nordafricani, tunisini e marocchini in netta maggioranza. Ovviamente non tutti entravano in Italia per la prima volta: l'80% ha ottenuto di sbarcare perché in regola con la legge. A partire dalla seconda metà d'agosto i respinti so-

no stati invece il 70%. Le stesse percentuali valgono per i passeggeri degli aliscafi che trasportano 120 persone. Negli ultimi tre mesi si è intensificata anche l'immigrazione da «congiungimenti»: sono arrivati cioè mogli e figli di coloro che in Italia sono riusciti a regolarizzarsi. La Tunisia, comunque, a differenza dell'Algeria, non ha introdotto il visto per i cittadini italiani che si recano in quel paese.

E veniamo ai problemi che gli immigrati incontrano a casa nostra. Dopo i gravi fatti di Cerignola e Orta Nova al villaggio intitolato a Nelson Mandela si lavora intensamente per ricreare un clima di serenità e fiducia. Ieri un episodio significativo: 46 ragazzi ingaggiati per la raccolta dei pomodori e portati già in campagna si sono rifiutati di lavorare e sono tornati al villaggio dopo che il padrone ha offerto loro 10 mila lire a cassettoni, al posto delle consuete 14-15 mila lire che sono già una retribuzione da sfruttamento. In un documento del Coordinamento degli extracomunitari presenti a Cerignola affermano di voler «provare agli italiani di essere

come loro e di aver diritto a vivere in condizioni dignitose. Dal nostro lavoro — affermano i lavoratori neri — traggono vantaggio gli abitanti locali e gli extracomunitari. Siamo venuti per il bisogno di lavorare e respingiamo la violenza. Se viviamo per strada è solo perché non ci sono tanti villaggi «Nelson Mandela» che possano accogliere tutti. Chiediamo il miglioramento delle nostre condizioni di vita e alle autorità comunali di trovarci un luogo dove alloggiare per questo periodo di raccolta dei pomodori».

Incendi Le cause: inquinamento e clima

Roma. L'abbandono da parte dell'uomo di montagne e colline, le piogge acide e l'inquinamento, il clima sempre più secco con scarse precipitazioni nevose: queste, secondo il ministero dell'Agricoltura, le principali cause dell'incremento degli incendi boschivi che, anno dopo anno, si determinano nel nostro paese. Il bilancio al 30 agosto è di 11.857 incendi per 85.368 ettari di superficie boscata. Soltanto nei mesi di luglio e agosto gli incendi sono stati quasi settanta e hanno interessato circa 30.000 ettari di verde. Il danno economico complessivo provocato dagli incendi boschivi ammonta quest'anno ad oltre 400 miliardi di lire, solamente per i costi di restauro. Nonostante le strutture antincendio non siano inferiori, per uomini e mezzi a quelle di altri paesi mediterranei, il ministero ha rilevato l'impossibilità di far fronte al dilagare degli incendi senza una forte collaborazione della gente. L'equazione «più incendi = più mezzi di difesa», sottolineato al ministero, si è dimostrata perdente. Lo prova la storia degli incendi boschivi nel nostro paese che fino a vent'anni fa venivano contenuti senza grandi apparati, con il presidio della gente del luogo e la buona manutenzione del bosco. Per combattere più efficacemente il fenomeno il ministero dell'Agricoltura e foreste avrà quest'anno prima nelle regioni più colpite il nuovo sistema di avvistamento strumentale a raggi infrarossi.

NON DIMENTICARE PALERMO

Il 3 settembre, nell'anniversario dell'omicidio del generale Dalla Chiesa, di Emanuela Setti Carraro e dell'agente Domenico Russo una giornata di mobilitazione e di riflessione contro la mafia.

Ore 10 ASSISE AL COMUNE DI PALERMO
 Ore 21 FIACCOLATA IN VIA CARINI DOVE SI DEPORRÀ UN FIORE E POI CORTEO VERSO LA PREFETTURA

Dopo il clamore delle denunce, dopo le domande di giustizia che restano senza risposta, tornerà il silenzio sul terrorismo mafioso, sui delitti politici che hanno insanguinato la Sicilia negli ultimi dieci anni. Sugli intrecci fra gruppi criminali e poteri dello Stato? Il 3 settembre, nell'ottavo anniversario dell'assassinio di Carlo Alberto Dalla Chiesa, di Emanuela Setti Carraro e dell'agente Domenico Russo, lanciamo una sfida contro il silenzio e la rassegnazione. Abbiamo una grande risorsa da mettere in campo: la speranza dei cittadini onesti che non muore ed anzi cerca forme nuove di espressione. La potenza della mafia è ancora intatta, opprime e umilia le popolazioni del Mezzogiorno, penetra nell'economia, sa di poter contare su una diffusa impunità. D'altra parte non sempre l'azione dei governi è stata efficace nel combattere tale fenomeno dentro e fuori le istituzioni.

Il dominio mafioso, la corruzione, la complicità non sono corpi estranei, anzi, hanno le loro radici nello Stato. Tutto quanto abbiamo appreso sugli intrecci della mafia con l'eversione di destra e con la loggia massonica P2, che per anni ha inquinato i servizi di sicurezza del nostro paese, conferma la profondità di quelle radici. Ma siamo in molti, donne e uomini, di diverse estrazioni politiche e culturali a chiedere che si faccia pulizia nello Stato, che siano snidati e soppressi poteri occulti negli apparati pubblici e nei servizi di sicurezza, che sia dato l'ostracismo ai gruppi politici inquinati. Dobbiamo unire attorno a queste domande di riforma civile e morale le forze più vaste della società e della cultura. Il 3 settembre è ormai, da anni, un appuntamento di lotta e di speranza per chi crede nell'Italia civile contro la barbarie mafiosa. È necessario allora aprire una nuova fase della lotta alla mafia che veda la partecipazione di forze e realtà diverse le quali, senza rinunciare alla propria identità politica e culturale, formino un fronte ampio e articolato, rispettoso al suo interno delle regole della democrazia e della tolleranza. Un fronte che riesca a collegare la battaglia antimafiosa con la difesa e l'affermazione dei diritti di cittadinanza e di libertà di tutti.

Per questo ci impegniamo a promuovere una cultura della non violenza e della pace; la mafia infatti è una forma estrema di violenza sistematica finalizzata al potere e all'omicidio. Facciamo che in questo giorno, oltre la fiaccolata che si snoderà nelle strade di Palermo, si sviluppino un momento di discussione collettiva per rilanciare la lotta contro la mafia, per definire una piattaforma comune e per coordinare le iniziative politiche e culturali nel Mezzogiorno e in tutto il paese.

Segna. Adista. Aspe. Arancia blu. A Sinistra. Avvenimenti. Azione Sociale. Basilicata. Bozze. Centofiori. Caru. Confronti. Democrazia e Diritti. Espera. Eco del Sud del Mondo. Ecologia della mente. Fila Rosso. Itaca. In Movimento. Idoc-Internazionale. L'Altra Reggia. L'Altra Trapani. La Clessidra. Linea d'Ombra. Il Tatt. La Stradone. Missione Oggi. Nord-Sud. Noi Donne. Nigritia. Progetto Gela. Rassegna Sindacale. Ricerca. Rinascita. Rivista di Teologia morale. Testimonianze. Toga verde.